

La doppia partita delle nomine Ue

di **Sergio Fabbrini**

quanto riguarda la scelta del futuro presidente della Commissione Ue, dopo le elezioni del maggio scorso.

Le istituzioni dell'Unione europea sembrano scivolare verso un conflitto aperto per

Continua ▶ pagina 2

Le nomine. Le istituzioni stanno scivolando verso un conflitto aperto

Per la Ue doppia partita Commissione-Consiglio

di **Sergio Fabbrini**

▶ Continua da pagina 1

I maggiori partiti del Parlamento Ue insistono ad affermare il principio che il candidato alla presidenza della Commissione deve essere il "capolista" del partito che ha conquistato più seggi. Ovvero, Jean-Claude Juncker, indicato come Spitzenkandidat dal Ppe che ha ottenuto la maggioranza relativa dei seggi (213 su 751). Nello stesso tempo, diversi capi di governo degli stati membri dell'Ue, a cominciare da David Cameron primo ministro inglese, insistono a difendere il principio che il presidente della Commissione deve essere indicato dal Consiglio europeo (l'organismo intergovernativo dei capi degli stati membri dell'Ue). Chi ha ragione? E soprattutto, è questa la madre di tutte le battaglie europee?

La questione è formalmente regolata dall'Art. 17(7) del Trattato di Lisbona. Quest'ultimo prescrive che il candidato alla Commissione venga proposto dal Consiglio europeo, sulla base di una maggioranza qualificata al suo interno, e prendendo in considerazione i risultati delle elezioni parlamentari. Aggiunge anche che ciò deve avvenire dopo che siano state svolte appropriate consultazioni all'esterno e all'interno del Consiglio europeo stesso. Il candidato proposto, per diventare presidente della Commissione, dovrà quindi essere eletto dal Parlamento europeo a mag-

gioranza dei suoi membri. Tale procedura è tutt'altro che equivoca. Essa attiva un meccanismo di "controlli e bilanciamenti" come è proprio di sistemi di governo caratterizzati da reciproca indipendenza delle istituzioni legislative ed esecutive. Dopo tutto, l'Ue è un'unione di stati e di cittadini, un'unione che può funzionare solamente attraverso il bilanciamento degli interessi di stati asimmetrici (grandi, medi e piccoli) e di cittadinanze differenziate (per lingua, religione, cultura, organizzazione sociale). Tale indipendenza vale in particolare per la Commissione europea, la cui funzione è quella di fare rispettare i Trattati, di vigilare sull'applicazione della legge europea, di intervenire come un'agenzia indipendente in settori cruciali come quello dell'anti-trust.

Il sistema di reciproche indipendenze non piace agli unilateralisti del Parlamento europeo e del Consiglio europeo. I primi, in nome della critica al deficit democratico dell'Ue, spingono perché l'Ue diventi un'unione parlamentare, dove conta solamente la volontà dei cittadini europei. Con la faziosità tipica degli unilateralisti, i nostri parlamentaristi vogliono imporre alla presidenza della Commissione europea un leader, Juncker, il cui partito rappresenta poco più del 28% dei seggi parlamentari. Anche in un sistema parlamentare nazionale, tale pretesa sarebbe insensata (lo si chieda a Pier Luigi Bersani, per conferma). Nei sistemi parla-

mentari proporzionali, i capi di governo sono spesso coloro che rappresentano la minoranza decisiva per fare la coalizione, non necessariamente quella che ha più seggi delle altre. Comunque, è impensabile assumere che il Consiglio europeo dovrà limitarsi, al pari di un notaio, a prendere atto degli esiti dei giochi parlamentari. Allo stesso tempo, è altrettanto impensabile sostenere, come ha scritto recentemente David Cameron, che il presidente della Commissione dovrà rappresentare la coalizione di maggioranza del Consiglio europeo. Cameron non vuole accettare il fatto che l'Ue è anche un'unione di cittadini, i cui interessi sono rappresentati dal Parlamento europeo, e non solo di stati. Gli unilateralisti sono sempre faziosi. E la faziosità è sempre espressione di ignoranza.

Infatti, l'Ue è né un'unione parlamentare né intergovernativa. La Commissione europea ha un ruolo importante nelle politiche del mercato unico. Qui il Trattato prescrive un metodo di integrazione che si basa sull'iniziativa legislativa della Commissione e l'approvazione delle sue proposte da parte del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri (un vero e proprio legislativo bicamerale). Ma le cose stanno diversamente nell'Unione Economica e Monetaria (Uem). Qui il Trattato prescrive che l'integrazione proceda attraverso il coordinamento volontario dei governi nazionali all'interno del Consiglio europeo e del Consiglio dei ministri (l'Ecofin in specifico). La crisi finanziaria de-

gli ultimi anni ha ulteriormente accentuato quest'ultimo metodo intergovernativo di gestione delle politiche economiche, di bilancio e fiscali, trasformando il Consiglio europeo (e il suo presidente, Herman van Rompuy) in un vero proprio esecutivo politico. Se nell'Uem il Parlamento europeo è stato significativamente indebolito, lo stesso non può dirsi per la Commissione europea. Tuttavia, il ruolo della Commissione europea è cresciuto nella fase di implementazione e di monitoraggio delle politiche, non già in quella della loro elaborazione e decisione (dove van Rompuy ha contato assai più di Manuel Barroso, il presidente uscente della Commissione). L'Ue ha dunque un potere esecutivo con due teste (il presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione), una sorta di Giano bifronte in versione europea.

Se le cose stanno così, allora la scelta del candidato alla presidenza della Commissione costituisce solamente una parte dell'equazione da risolvere. Se l'analisi istituzionale deve tradursi in cambiamento delle politiche, allora sarebbe bene avviare un negoziato su entrambe le facce dell'esecutivo duale. A ottobre anche van Rompuy dovrà essere sostituito. Non sarebbe il caso che l'Italia scompaginasse il fazionismo degli unilateralisti, lavorando per una sorta di ticket presidenziale che bilanci le esigenze della crescita con quelle del rigore?

sfabbrini@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA

Se si vogliono cambiare le politiche, allora sarebbe meglio avviare un negoziato su entrambe le facce dell'esecutivo duale